

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Nuova Serie – Vol. XXXVIII (CXII) Fasc. I

GIUSEPPE FELLONI

Scritti di Storia Economica



GENOVA MCMXCVIII
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

Banca privata e banche pubbliche a Genova nei secoli XII-XVIII

1. – L'attività bancaria ed i suoi contenuti nel tempo

Il tema su cui voglio soffermarmi è un poco diverso da quello che mi era stato proposto inizialmente (Banche pubbliche e banca privata a Genova nei secoli XVI-XVIII) e lo formulerei in termini più consoni alla realtà locale. Le ragioni di questo cambiamento di prospettiva sono due: la prima è che, anche a Genova, la banca privata ha preceduto cronologicamente quella pubblica; la seconda è che non si può avere un'idea dell'evoluzione dell'attività bancaria a Genova se non si parte da più lontano. Com'è ovvio, un ambito temporale così largo non può essere descritto in termini esaurienti nel giro di qualche decina di minuti, per cui mi accontenterò di dare alcuni flashes in corrispondenza dei fenomeni principali o dei loro mutamenti più rilevanti, corredandoli – ove possibile – con documenti del tempo.

Prima di tutto è necessario sgomberare il campo dall'equivoco che può nascere dall'uso delle parole banca, banchiere o attività bancaria. A Genova, come altrove, sino al secolo scorso le operazioni tipiche della banca moderna - ossia la raccolta di denaro altrui ed il suo impiego sotto forma di concessione di credito a terzi - erano le sole svolte dalle banche, ma non l'unico settore d'intervento dei cosiddetti banchieri. In altri termini, vi erano delle imprese societarie che eseguivano esclusivamente tali operazioni, ed erano appunto le banche; ma non vi erano imprenditori singoli che si dedicassero ad esse in modo esclusivo e continuativo nel tempo, non vi erano banchieri puri. Vi erano invece dei capitalisti che potevano accettare depositi da familiari od amici, ma che lavoravano soprattutto con denaro proprio e lo investivano non solo in operazioni creditizie, ma anche commerciali ed indu-

Relazione presentata in inglese col titolo "Private and Public Banking in Genoa, XII-XVIII Centuries" nell'incontro di studio organizzato dalla International School on the History of Banking and Finance dell'università di Siena sul tema *The History of Banking in the XIXth and XXth Centuries* (Certosa di Pontignano, 20 giugno - 2 luglio 1989).

striali, a seconda delle rispettive opportunità di guadagno; si trattava cioè di capitalisti che in qualche modo erano “anche” banchieri, ma non solo tali.

La differenza tra i due tipi di impresa è netta, anche se non è sempre tenuta presente, e si spiega in gran parte con la loro diversa natura. Una società bancaria è legata ad un'attività ben precisa dalla quale non può derogare perché costituisce la sua giustificazione giuridica, lo scopo per cui è stata creata. Un imprenditore isolato, invece, non ha alcun vincolo del genere, ma è libero nelle sue scelte e naturalmente si dedica agli investimenti che di volta in volta gli sembrano più proficui, senza preoccuparsi del fatto che riguardano settori diversi.

Nella realtà succede che, a seconda dei tempi e dei luoghi, gli imprenditori possano preferire – per ragioni di esperienza, di capacità, di attitudine personale – le operazioni bancarie, ma senza precludersi per principio operazioni di altro genere ed anzi dedicandosi anche ad esse se non altro per ripartire meglio i rischi di una specializzazione pericolosa. È questa la categoria dei cosiddetti mercanti banchieri (*merchant bankers*), a cui appartennero – per citare qualche nome – i Rothschild, i Baring, i Morgan, gli Hambro, e prima di loro i genovesi Durazzo, Cambiaso, Doria, Brignole Sale, ben conosciuti nell'Europa settecentesca.

Sarà bene dunque mantenere una distinzione tra le banche, società specializzate nelle operazioni creditizie, ed i mercanti banchieri, per i quali – come si è detto – l'attività bancaria ha un peso preponderante, ma non esclusivo.

La loro origine è negli uomini d'affari italiani del medioevo, imprenditori disposti a svolgere qualsiasi affare purché si prospetti in termini redditizi, e che fanno largo uso della loro illimitata libertà di movimento.

2. *Il bancherius genovese delle origini*

Il primo flash offerto dalla documentazione storica coglie questa categoria di operatori in forma embrionale; siamo nella seconda metà del sec. XII, quando comincia – dapprima per spezzoni (1154-1164, 1179-1186, 1190-1193) e dal 1195 in termini sostanzialmente continui – la serie degli atti notarili che costituisce uno dei vanti dell'archivio genovese¹. Proprio

¹ Sugli atti notarili genovesi dei secc. XII-XIII, la loro importanza come fonte storica e le loro edizioni v. soprattutto V. VITALE, *Vita e commercio nei notai genovesi dei secoli XII e XIII. Parte prima: La vita civile*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LXXII/1

dagli atti notarili di quel tempo è possibile conoscere le attività economiche di un tipo di imprenditore che i documenti chiamano, indifferentemente, *bancherius*, *campsor* o *cambiator*; con tali nomi si designava allora un mercante tuttofare il cui lavoro si svolgeva non in una bottega come faceva l'artigiano, ma dietro un tavolo, un piano d'appoggio (un *bancum*) sistemato nella piazza degli affari. Sono i tempi eroici dell'economia genovese: il commercio terrestre e quello marittimo aprono prospettive di straordinari guadagni, ancora tutti da cogliere, ma il processo di accumulazione è appena agli inizi ed il problema maggiore per gli imprenditori è quello di radunare i capitali da investire. Ecco dunque un largo spazio di manovra per i *bancherii*, che cercano di annodare le fila della domanda e dell'offerta di denaro e, contemporaneamente, di partecipare in prima persona ai traffici. Dagli atti notarili risulta infatti che i *bancherii* genovesi del tardo sec. XII operano in un *bancum* eventualmente preso in affitto dai proprietari, ricevono denaro altrui in deposito od in partecipazione, cambiano sul momento monete di una specie con altre di specie diversa, acquistano e vendono in moneta locale crediti esigibili a termine in altre piazze nella moneta colà in corso, concedono prestiti ad interesse, acquistano merci per rivenderle o per farle rivendere in altre piazze, partecipano come soci finanziatori a commerci oltremarini: sono dunque, contemporaneamente, cambiavalute, banchieri in senso moderno, commercianti in proprio, compartecipi in commerci eseguiti da altri².

Le fonti notarili ci hanno lasciato il ricordo di numerosi esponenti di quel ceto: nel primo spezzone di atti (1154-1164) i contraenti ed i testimoni definiti esplicitamente *bancherii* non raggiungono la decina, numero tut-

(1949); *I notai genovesi del medioevo*, Sintesi di scritti di Vito Vitale con integrazioni, aggiornamenti e un'appendice di documenti tipici a cura di T. O. DE NEGRI, Genova 1955; G. COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Roma 1970, pp. 253-254 e 262-263. Alle edizioni citate nelle opere precedenti per i secc. XII-XIII si sono aggiunte successivamente: M. BALARD, *Gênes et l'Outre-mer. I. Les actes de Caffa du notaire Lamberto di Sambuceto 1289-1290*, Paris-La Haye 1973; IDEM, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto (11 ottobre 1296-23 giugno 1299)*, Genova 1983; L. BALLETTTO, *Atti rogati a Ventimiglia da Giovanni di Amandolesio dal 1258 al 1264*, Genova 1985; G. PISTARINO, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Tunisi da Pietro Battifoglio (1288-1289)*, Genova 1986.

² R. DI TUCCI, *La nave e i contratti marittimi. La banca privata*, Torino 1933, pp. 79-133; M. W. HALL, *Early Bankers in the Genoese Notarial Records*, in «The Economic History Review», VI (1935), pp. 73-79; R. S. LOPEZ, *La prima crisi della Banca di Genova (1250-1259)*, Milano 1956, pp. 26-35.

t'altro che modesto se si pensa che riguarda un solo notaio. Per il quarantennio a cavallo dell'anno 1200, Lopez ne menziona una ventina, ricavata dai pochi rogiti superstiti³; se è difficile valutare la rappresentatività di questo manipolo di nomi⁴, colpisce in ogni caso la persistenza nel tempo di alcuni di essi, che ritroviamo anche a distanza di 8-10 anni, come *Bernardus* (presente nel 1182 e nel 1191), i fratelli *Bertaldus* e *Obertus Beltrame* (menzionati nel 1187 e nel 1196) o *Rufus* (attivo nel 1182 e nel 1190).

Le obbligazioni giuridiche sono assunte dai *bancherii* sulla base di pochi tipi contrattuali dominanti, alcuni già fissati negli usi, altri ancora in fase di elaborazione, dei quali conosciamo abbastanza bene la natura⁵: al mutuo comune, variamente mascherato per sfuggire alle pene contro l'usura, si aggiungono quello marittimo (rimborsabile nella stessa moneta al salvo ritorno della nave a Genova)⁶, il cambio terrestre e marittimo

³ R. S. LOPEZ, *La prima crisi* cit., p. 31.

⁴ Gli atti notarili utilizzati sono per la maggior parte quelli editi di Oberto Scriba de Mercato (1186, 1190), Guglielmo Cassinese (1190-1192), Bonvillano (1198), Giovanni di Guiberto (1200-1211) e Lanfranco (1202-1226); si tratta cioè, in gran parte, di atti in successione cronologica l'uno dell'altro sicché ciascun anno è generalmente documentato attraverso i rogiti di un solo notaio.

⁵ Sulla tipologia contrattuale in uso a Genova secondo gli atti notarili dei secc. XII-XIV v. soprattutto A. LATTES, *Il diritto commerciale nella legislazione statutaria delle città italiane*, Milano 1884; IDEM, *Genova nella storia del diritto cambiario italiano*, in « Rivista di Diritto Commerciale », XIII (1915), pp. 185-199; M. CHIAUDANO, *Contratti commerciali genovesi del secolo XII*, Torino 1925; IDEM, *Studi e documenti per la storia del diritto commerciale italiano nel secolo XIII*, Torino 1930; A.-E. SAYOUS, *Les opérations des banquiers italiens en France et aux foires de Champagne pendant le XIII^e siècle*, in « Revue historique », CLXX (1932), pp. 1-31; R. DI TUCCI, *La nave e i contratti marittimi; la banca privata*, Torino 1933; G. ASTUTI, *Origine e svolgimento storico della Commenda fino al sec. XII*, Torino 1933; R. S. LOPEZ, *L'attività economica di Genova nel marzo 1253 secondo gli atti notarili del tempo*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », LXIV (1935), pp. 163-270; A.-E. SAYOUS, *Les banquiers génois à la fin du XII^e siècle*, in « Annales d'histoire économique et sociale », VIII (1936); A. SCIALOJA, *La commenda nel diritto comune del Mediterraneo dei secoli XII e XIII*, in « Saggi di storia del diritto marittimo », Roma 1940; R. DOEHAERD, *Les relations commerciales entre Gênes, la Belgique et l'Outremer d'après les archives notariales génoises aux XIII^e et XIV^e siècles*, Bruxelles-Rome 1941; R. S. LOPEZ, *La prima crisi* cit.; M. BALARD, *La Romanie génoise (XII^e - Début du XV^e siècle)*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XVIII (1978), spec. vol. II.

⁶ Nella realtà, la liquidazione dell'operazione al ritorno della nave a Genova presentava due inconvenienti: l'uso della stessa moneta in cui era stato concesso il prestito e l'inclusione di un premio di assicurazione a causa dell'elevato rischio dei viaggi marittimi. Le due circo-

(esigibili ambedue in un'altra piazza raggiungibile per terra o per mare), la commenda e la *societas* ⁷.

Essi sono al centro di una rete di traffici che include i principali empori del Mediterraneo, nei quali i genovesi fruiscono sovente di posizioni privilegiate grazie ai servizi resi ai crociati e da cui giunge gran parte delle merci inoltrate verso Nord; e che si prolunga con robuste propaggini verso le fiere di Champagne, con le quali i genovesi hanno tanta familiarità da introdurre nei numerosi contratti di *cambium* terrestre con quelle piazze delle clausole di salvaguardia contro i rischi di svalutazione monetaria ⁸.

Alla metà del sec. XIII, la settima crociata è l'occasione per una grossa operazione finanziaria, ben documentata dalle fonti, da cui risulta con evidenza il ruolo assunto dai genovesi in quella circostanza. Nel 1247, dunque, cominciano i preparativi per la crociata e Luigi IX (il Santo) incarica i suoi ammiragli (che sono genovesi) di cercare del denaro per pagare le spese di viaggio dal luogo d'imbarco (Aigues-Mortes) a quelli di destinazione. Gli

stanze, palesando in tutta la sua ampiezza il divario tra somma mutuata e somma restituita, esponevano facilmente l'operazione all'accusa di usura; da qui il graduale abbandono del contratto e la sua sostituzione con il cambio marittimo, in cui la diversità delle valute impediva di sceverare il capitale rimborsato dall'interesse dovuto.

⁷ Il contratto di commenda di mare (detto anche a Genova *accomendatio* ed a Venezia *collegantia*) era un contratto di associazione di capitale e lavoro per acquistare una partita di merci, rivenderla altrove, in genere oltremare, e poi dividere il guadagno tra i soci secondo l'uso. Secondo la forma prevalente a Genova, il socio che rimaneva a terra (*socius stans*, commendante) contribuiva con tutto il capitale necessario e riceveva 3/4 degli utili, mentre quello che viaggiava (*socius tractans*, commendatario) riceveva 1/4 degli utili. Di natura affine era la *societas maris*, o commenda bilaterale, nella quale il capitale era conferito da entrambe le parti; in tal caso esse si dividevano i 3/4 degli utili spettanti al capitale in proporzione dei valori conferiti ed il socio *tractans* tratteneva inoltre 1/4 degli utili a compenso delle proprie fatiche; così, ad esempio, in caso di capitale fornito per 2/3 ed 1/3 come sembra accadesse di preferenza a Venezia, il socio *stans* riceveva $2/3$ di $3/4 = 6/12 = 1/2$ degli utili ed il socio *tractans* $1/3$ di $3/4 + 1/4 = 3/12 + 3/12 = 1/2$. Nelle commende stipulate per traffici terrestri, nei quali erano minori i rischi di perdere il capitale e (forse) maggiore l'impegno richiesto al socio gestore, gli utili erano ripartiti in misura diversa: 2/3 al capitale ed 1/3 al lavoro. Oltre ai notai genovesi editi, v. A. SACERDOTI, *Le colleganze nella pratica degli affari e nella legislazione veneta*, in «Atti del R. Istituto di Scienze, Letteratura ed Arti», s. VIII, II/2 (1899-1900), pp. 1-45; G. ASTUTI, *Origine e svolgimento storico* cit.; L. BONFANTE, *Storia del commercio*, I, Torino 1946, p. 240.

⁸ M. CHIAUDANO, *La moneta di Genova nel secolo XII*, in *Studi in onore di Armando Saporì*, I, Milano 1957, pp. 187-214.

armatori delle navi (noleggiate a Genova) e quanti hanno fornito anticipi in denaro ricevono in pagamento dei mandati spiccati per conto del sovrano sul tesoro regio (che è conservato a Parigi nel Tempio); questi mandati sono inviati a procuratori residenti a Parigi, che li riscuotono nella capitale e poi inoltrano il denaro tramite le fiere di Champagne. Si tratta insomma di un meccanismo finanziario molto elaborato (per i tempi), di cui si servono – con qualche variante – anche i signori al seguito del sovrano per coprire le proprie spese. La vicenda, che prosegue con altri prestiti a San Luigi e si conclude nel 1253 con il loro rimborso integrale, vede in primo piano proprio i *bancherii* genovesi, che emergono nettamente sui senesi e sui piacentini: non a caso la documentazione delle operazioni è quasi interamente genovese⁹.

L'episodio mostra che le fortune finanziarie genovesi hanno cominciato a crescere. Studiando gli atti notarili redatti nel marzo 1253, in modo da eliminare la variabile temporale, Lopez ha rilevato la presenza contemporanea a Genova di una dozzina di “banchieri” che egli definisce tra i più ragguardevoli del tempo¹⁰; se si pensa che quegli atti riguardano in sostanza due soli notai e che a Genova i notai erano parecchie decine, è lecito supporre che i *bancherii* fossero ben più numerosi. Come risulta anche da un campione così limitato e da varie altre fonti, il mondo finanziario genovese appare in decisa espansione, in accordo fra l'altro con la posizione dominante che in quel tempo il Comune si avvia a raggiungere in tutto il Mediterraneo: l'accumulazione della ricchezza dà vita a patrimoni privati più considerevoli e numerosi, ai quali l'aumento dei debiti statali e l'appalto dei pubblici introiti offrono ulteriori possibilità di investimento; la circolazione monetaria si impingua; le operazioni in cambi esteri diventano più frequenti, specialmente in relazione ai traffici crescenti con le fiere di Champagne e la piazza di Bruges (dove i genovesi cominciano ad arrivare per mare nel 1277¹¹,

⁹ L. T. BELGRANO, *Documenti genovesi editi e inediti riguardanti le due crociate di San Ludovico IX re di Francia*, Genova 1869; A.-E. SAYOUS, *Les mandats de Saint Louis sur son trésor et le mouvement international des capitaux pendant la septième croisade (1248-1254)*, in « Revue historique », CLXVII (1931), pp. 254-304.

¹⁰ R. S. LOPEZ, *L'attività economica di Genova* cit., pp. 163-270.

¹¹ R. DOEHAERD, *Les relations commerciales entre Gênes, la Belgique et l'Outremont* cit., I, p. 219.

quarant'anni prima dei veneziani¹²). La rete degli affari si allarga ben oltre i confini dello Stato e colonie di genovesi si installano nei gangli principali, da dove mantengono stretti contatti con le case mercantili della madrepatria e che servono a loro volta come trampolino di lancio verso nuove propaggini. Un poeta dialettale del Duecento canta con orgoglio questa disseminazione con parole che suonano: « tanti e così sparsi nel mondo sono i genovesi, che là dove si fermano, nasce un'altra Genova »¹³.

3. *I mercanti banchieri ed i nuovi orizzonti*

La più ampia gamma degli affari stimola una maggior specializzazione professionale. Dal ceppo unico dei *bancherii*, *campsores* o *cambiatores*, di cui abbiamo visto le molteplici attività nel sec. XII, vanno spuntando alcune categorie ben differenziate.

Una è quella dei banchieri minori o “bancherotti”, sempre più imbozzolati nell'orizzonte cittadino, che si limitano in prevalenza al cambio delle valute. In posizione più articolata sono i banchieri *de tapeto* o *de scripta*, i cui affari preferiti sono svolti mediante registrazioni contabili. Pur accettando il cambio delle monete, essi si occupano per lo più di negoziare cambiali tratte, accettare depositi, effettuare giri di partite tra i depositanti, concedere prestiti ad interesse per importi non rilevanti al piccolo commerciante, all'artigiano e allo Stato, ma non effettuano più operazioni mercantili.

Sulle due precedenti comincia ad emergere una categoria di mercanti che frequentano le grandi fiere internazionali e si dedicano anche ad operazioni bancarie di mole rilevante. Sono precisamente i mercanti banchieri in senso proprio, che rappresentano ormai il ceto economico più dinamico e potente della città. I loro commerci a lunga distanza richiedono capitali facilmente trasferibili da una piazza all'altra, di mole elevata, sottoposti a fasi cicliche di immobilizzi e liquidità in relazione alle operazioni di acquisto e di vendita. Tutto ciò significa: contatti inevitabili con le autorità politiche dei paesi esteri, che spesso impongono il pagamento di somme a fondo per-

¹² Secondo R. CESSI (*Le relazioni commerciali fra Venezia e le Fiandre nel sec. XIV*, in « Nuovo archivio veneto », n.s., XIV, 1914, pp. 14 e 20) anche prima del 1313 navi venete toccarono i mari fiamminghi; il primo viaggio organizzato risalirebbe al 1315. Dello stesso parere è F. C. LANE (*Le navi di Venezia*, Torino 1983, p. 64).

¹³ R. S. LOPEZ, *La rivoluzione commerciale nel Medioevo*, Torino 1974, p. 139.

duto od in prestito per rilasciare privilegi e licenze commerciali; esistenza di grandi disponibilità di denaro temporaneamente liquido, che in attesa d'essere investito in un nuovo ciclo commerciale, può essere impiegato in vantaggiose operazioni creditizie; largo ricorso alle cambiali tratte per spostare i capitali dai luoghi di vendita a quelli d'acquisto, con la possibilità di conciliare proficuamente il loro movimento con il servizio di cassa per conto di principi, di grandi signori, di enti ecclesiastici.

I prestiti e l'attività di tesoreria per conto di terzi consentono ai mercanti banchieri affari anche molto lucrosi, ai quali si contrappone il rischio di insolvenza dei sovrani loro debitori. Da tale evento i genovesi sono (per il momento) fortunatamente immuni; ben diverso è il caso dei Bonsignori di Siena (1298) e delle grandi compagnie fiorentine degli Scala (1326), degli Acciaiuoli e dei Bardi (1343), dei Peruzzi (1346), che sono vittime delle insolvenze regie. Nondimeno buone ragioni militano a favore dei prestiti ai sovrani regnanti: la mole rilevante dei commerci svolti nei loro paesi, che richiede la protezione regia per superare le ostilità dei mercanti locali; la speranza di recuperare con un nuovo mutuo il capitale non ancora rimborsato di precedenti prestiti; il timore che un rifiuto induca il principe a disconoscere i propri debiti ed a porre le mani sui capitali che il mercante banchiere possiede nel paese. Sicché la rovina delle grandi compagnie senesi e fiorentine non distoglie i mercanti banchieri genovesi dall'inoltrarsi nella medesima strada.

Una testimonianza illuminante è fornita per la fine del Trecento dai libri contabili dei banchieri Lomellini. Nella casa madre in Genova il movimento di denaro in entrata ed in uscita supera il milione di lire nel 1386 ed il mezzo milione nel 1397 (termine di confronto: il valore nominale del debito pubblico statale è 3,6 milioni)¹⁴. Gli affari in cambi coprono una catena di piazze estere che dalle coste della penisola giunge fino al medio Oriente da un lato e dalle coste iberiche si protende fino a Bruges dall'altro. Le operazioni registrate nel giornale sono di vario genere: accettazione in deposito di denaro altrui, rimborso del denaro a richiesta dei depositanti e giro di partite tra i conti dei clienti; commercio di metalli preziosi spesso portati in zecca per essere monetati; cambi esteri negoziati direttamente o liquidati per conto altrui; prestiti a terzi (tra cui si intravedono operazioni di alta fi-

¹⁴ A.S.G. pand. 17, nn. 7146 (libro di cassa del 1386), 7124 (giornale del 1397) e 7150 (libro di cassa del 1397).

nanza internazionale, ad es. prestiti al re di Portogallo); servizi di tesoreria per conto dello Stato; assicurazioni marittime; compra-vendite di merci.

Il quadro è insomma più ricco e corposo di due secoli avanti, ma è pur sempre caratterizzato dalla presenza contemporanea di attività bancarie, commerciali e – a partire dal sec. XV – anche industriali. Molti uomini d'affari genovesi, oltre che di finanza, si interessano anche della produzione e della vendita dei tessuti di seta; nel 1455 i Lomellini, ormai installati in Portogallo, ottengono l'appalto dell'imposta sul sughero¹⁵; nei decenni seguenti i banchieri più importanti della città (i Centurioni, i Cicala, i Gentile, i Doria), gestiscono l'estrazione ed il commercio dell'allume di Tolfa¹⁶.

4. *Le fiere di cambio e l'apogeo della banca privata*

L'orizzonte delle operazioni cambiarie ha continuato intanto ad allargarsi ed il volume degli affari a crescere. I registri della gabella *cambiorum* relativi all'ultimo decennio del sec. XV, i più antichi a noi pervenuti, sono eloquenti¹⁷. Il valore delle cambiali che pagano l'imposta si aggira intorno al mezzo milione di lire ogni anno, di cui si potrebbe conoscere la classificazione per beneficiari, cambisti, piazze di provenienza e di destinazione. Sebbene sia difficile individuare gli affari da cui le cambiali presero origine, molte sembrano cambiali a senso unico, cioè commerciali; altre appaiono invece segmenti di un'unica operazione di cambio e ricambio, ossia di un prestito ad interesse concluso sotto forma di una compra-vendita di divise seguita da un'altra compra-vendita in senso opposto.

La padronanza della tecnica cambiaria è la premessa della grande avventura cinquecentesca dei mercanti banchieri genovesi: la conquista di un ruolo egemone nel mercato finanziario internazionale attraverso le fiere di cambio.

Queste fiere, che traggono ispirazione dalle fiere miste di merci e cambiali che si tengono a Lione dal 1463¹⁸, sono dei mercati temporanei (durano otto giorni) organizzati quattro volte l'anno ad intervalli regolari; dotate di uno statuto approvato dal senato genovese, sono governate da un'apposita

¹⁵ J. J. HEERS, *Gênes au XIV^e siècle*, Paris 1961, p. 202.

¹⁶ *Ibidem*, pp. 92, 467 e sgg.

¹⁷ A.S.G., pand. 18 B, nn. 2508.20, 2508.22, 2508.30, 2508.32, 2508.40, 2508.42.

¹⁸ R. EHRENBURG, *Das Zeitalter der Fugger*, Jena 1922, trad. franc. ridotta *Le siècle des Fugger*, Paris 1955, p. 239.

magistratura competente per gli aspetti amministrativi e per le controversie giudiziarie di prima istanza. Alle fiere partecipa un numero variabile di “negozianti” o “banchieri” (da qualche decina ad oltre un centinaio), che provengono da vari paesi (specie l'Italia, la penisola iberica, i territori dell'impero) allo scopo di liquidare per conto proprio, della casa madre o di terzi le cambiali tratte emesse nelle rispettive piazze e scadenti in fiera e quelle spiccate in fiera in direzione opposta.

Gli affari trattati assumono forme svariate, ma nella sostanza sono riconducibili a due grandi categorie: i cambi liberi, che servono soprattutto per sistemare le pendenze mercantili, ed i cambi con ricorso, che si adottano invece per le operazioni finanziarie.

Nella sua forma più semplice, il prestito di ricorso consiste di due cambiali a termine; la prima è emessa, ad es. a Genova, per la prossima fiera e venduta dal traente D al creditore C per un certo prezzo; la seconda è emessa in fiera dal trassato per rimborsarsi della tratta ed è spiccata su D che, a Genova, dovrà pagarne l'importo al beneficiario C. I due cambi traetizi, sebbene formalmente distinti, costituiscono in realtà un'operazione di mutuo, che dura un ciclo fieristico di andata e ritorno (tre mesi in media); l'interesse è occultato dalla diversità dei corsi di cambio, prende corpo ad ogni ritorno ed in quello stesso momento si trasforma in capitale fruttifero per l'andata successiva. Senza addentrarci in tecnicismi, è sufficiente osservare che i cambi di ricorso possono stipularsi per due o più cicli fieristici, a discrezione delle parti; in tal modo essi consentono ai banchieri operanti in fiera di rastrellare il risparmio disponibile nelle piazze (specie a Genova) e di radunarne in fiera masse ingenti da prestare a terzi.

I maggiori beneficiari sono la corona di Spagna e gli stati a lei soggetti. I prestiti fatti alla corona iberica assumono per lo più la forma di *asientos*: operazioni di tesoreria a breve termine che consistono nel trasferire il denaro nelle piazze indicate dal tesoro spagnolo (per lo più i Paesi Bassi) e nel restituirlo in fiera o nella Spagna; il versamento ed il rimborso del capitale si fanno a rate e, di frequente, i mutuanti versano le ultime rate del prestito con i primi rimborsi.

Al di fuori degli investimenti nelle fiere vi è poi un contratto di credito a lungo termine che ha una gran voga nella seconda metà del sec. XVI; è quello di censo bollare o costitutivo, con il quale un capitalista versa una somma ad un debitore che, in cambio, si impegna a fornirgli una prestazione periodica (detta censo) attingendola dai redditi di un proprio bene im-

mobile; con la bolla di Pio V del 1569 il censo può essere redento dal debitore (= venditore del censo) mediante la restituzione della somma ricevuta; non è ammessa invece la redenzione per volontà del creditore.

Per avere un quadro generale degli investimenti degli uomini d'affari genovesi, si può ricorrere utilmente ai registri contabili sopravvissuti fino a noi. In particolare, per gli anni 1588-1608 sono stati esaminati gli stati patrimoniali di 7 operatori genovesi di varia importanza (Tabella 1) e, dopo averne accertato il significato, le singole poste sono raggruppate in categorie uniformi e successivamente fuse insieme in un unico bilancio consolidato.

Tabella 1 – Titolari del campione e loro patrimonio

Titolare	Data	Importo dell'attivo in Lire	Fonte
Giorgio Doria	Dicembre 1588	226.363	A.D.G., n. 557
Eredità di Gio Batta Spinola	Gennaio 1593	1.124.101	A.D.G., n. 461
Francesco di Negro q. Bonifacio	Gennaio 1597	309.836	A.S.G., Notai, n. 4231
Cristoforo Invrea	Gennaio 1600	188.682	A.S.G., ms. 926
Giovanni Oddone	Febbraio 1600	115.483	A.S.G., Notai, n. 3419
Orazio di Negro q. Ambrogio	Settembre 1601	1.109.489	A.D.G., n. 377
Agostino Durazzo	Gennaio 1608	1.482.660	A.D.G.G., n. 490
Bilancio consolidato	1588-1608	4.556.614	

Non è certo gran campione, ma credo sia sufficiente per mettere in luce la composizione dei patrimoni, soprattutto quando lo si accosta ad un analogo bilancio consolidato costruito su 10 aziende degli anni 1776-1794¹⁹.

Come risulta dalla tab. 2, il bilancio del tardo '500 offre più di un motivo d'interesse. Considerato il tempo disponibile, mi accontento di mettere

¹⁹ I dati contabili delle dieci aziende si riferiscono a Francesco Gaetano Negrone, Giuseppe Maria Torre, Isabella De Mari Doria, Antonio Maria Bottino, Giorgio Doria, Giacomo Filippo Carrega, Maria Ignazia Durazzo Brignole Sale, Marcello Durazzo, Carlo Federico Doria e il rev.do Carlo Giuseppe Vespasiano Berio; per gli importi, la composizione e le fonti utilizzate cfr. il mio *Gli investimenti finanziari genovesi in Europa tra il Seicento e la Restaurazione*, Milano 1971, pp. 5-38.

in rilievo alcuni aspetti di fondo. In primo luogo l'incidenza delle operazioni di fiera, che figurano in voci diverse: nella posta "Conti correnti di fiera"

Tabella 2 - Stato patrimoniale consolidato di due campioni di aziende domestico-patrimoniali genovesi

	CAMPIONE DI 7 AZIENDE 1588-1608		CAMPIONE DI 10 AZIENDE 1776-1794	
	Lire	%	Lire	%
Attivo totale	4.556.614	100,0	38.237.288	100,0
1 Cassa	23.392	0,5	765.840	2,0
2 Depositi bancari	5.946	0,1	336.954	0,9
3 Conti correnti di fiera	370.465	8,1	0	0,0
4 Crediti diversi	715.011	15,7	2.083.105	5,4
5 Argenterie, orerie, ecc.	45.760	1,0	947.209	2,5
6 Mobilio, arredi, ecc.	47.254	1,0	900.019	2,4
7 Beni immobili	429.009	9,4	5.691.565	14,9
8 Merci e scorte	4.977	0,1	418.366	1,1
9 Bastimenti	0	0,0	4.267	...
11 Cambi di fiera	122.457	2,7	0	0,0
12 Cambi marittimi	0	0,0	67.562	0,2
13 Mutui privati	27.407	0,6	13.892.812	36,3
14 Mutui pubblici	1.182.280	25,9	12.863.667	33,6
15 Censi	366.090	8,0	191.749	0,5
16 Associazioni in partecip.	5.747	0,1	36.673	0,1
17 Partecipazioni ad imprese	1.210.820	26,6	37.500	0,1
Passivo totale	1.185.919	26,0	2.554.578	6,7
1 Conti correnti di fiera	314.977	6,9	0	0,0
2 Debiti diversi	532.556	11,7	2.177.492	5,7
3 Cambi di fiera	103.419	2,3	0	0,0
4 Mutui privati	59.536	1,3	74.078	0,2
5 Censi	78.900	1,7	32.666	0,1
6 Assoc. in partecip.	59.175	1,3	0	0,0
7 Prestaz. Onerose	37.356	0,8	270.342	0,7
Capitale netto	3.370.694	74,0	35.682.710	93,3

Grafico 1 - Volume medio annuo d'affari nelle fiere di cambio
(in milioni di scudi d'oro)

□ Dati calcolati in base al prezzo d'appalto ■ Dati effettivi (in milioni di lire di banco)

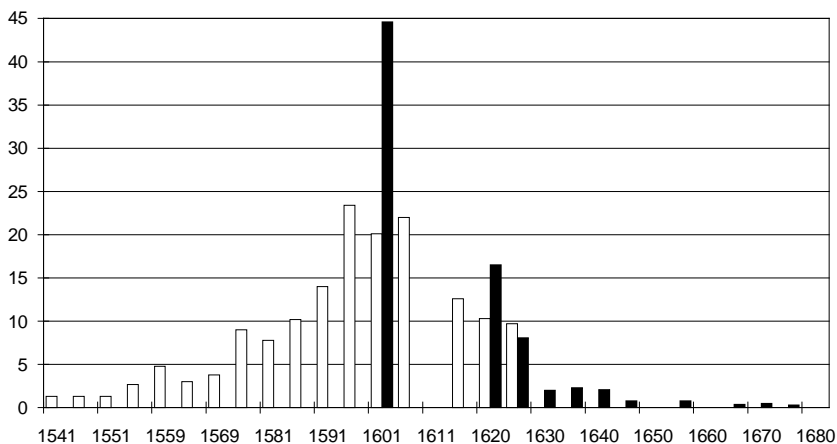
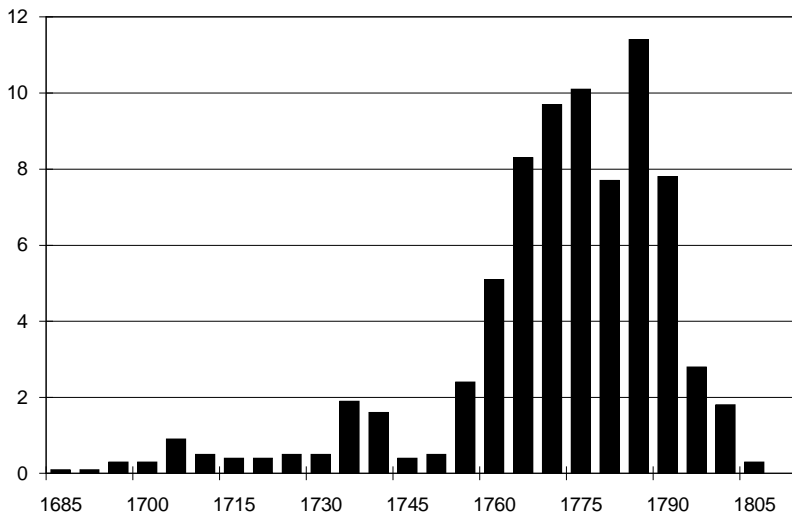


Grafico 2 - Volume medio annuo delle sottoscrizioni di prestiti esteri
(in milioni di scudi d'oro)



dell'attivo e del passivo vi sono le cambiali che nell'ultima fiera i procuratori hanno rispettivamente riscosso o pagato per conto dei titolari, mentre nella posta "Cambi di fiera" sono indicate le somme che i titolari hanno dato (o preso) a cambio per la prossima fiera. In un caso, quello di Agostino Durazzo, le operazioni di fiera erano eseguite in società con altri ed il valore della sua quota sociale è indicato nella voce "Partecipazioni ad imprese".

A parte l'importanza dei censi, che sono attività (o passività) a scadenza indeterminata alimentati dal reddito di beni immobili, si nota quella dei titoli pubblici. In parte si tratta di titoli del debito pubblico genovese, ma in buona parte vi sono anche titoli spagnoli (*juros* perpetui o vitalizi) che i titolari hanno comperato nel passato o nei quali sono stati convertiti i loro crediti a breve termine dopo le bancarotte del 1555, 1575 e 1596.

Praticamente assenti sono gli investimenti agricoli, industriali o commerciali, ma non credo si possa attribuire a tale fenomeno un valore certo; è più prudente affermare che alla fine del '500 gli uomini d'affari genovesi si interessano prevalentemente di operazioni finanziarie e che tendono a lasciare le altre alla borghesia cittadina. Questa propensione per gli affari di banca si ritroverà ancora due secoli più tardi, sebbene in termini alquanto diversi. Dopo un'ennesima bancarotta spagnola nel 1607, la maggior parte dei genovesi abbandona rapidamente il cliente spagnolo, con cui gli affari sono divenuti troppo rischiosi, e riporta in patria il denaro colà guadagnato; si chiude così il grande ciclo delle fiere genovesi, di cui il grafico 1 offre l'immagine visiva.

Il denaro recuperato dalla Spagna viene in parte impiegato dai proprietari nell'edilizia residenziale di lusso e nel fasto quotidiano; in parte viene investito in titoli pubblici italiani, che però diventano sempre meno appetibili; in piccola parte viene adoperato nell'armamento ed in operazioni commerciali.

5. *L'estate di San Martino del capitalismo finanziario genovese*²⁰

Dopo un lungo letargo, a fine '600 cominciano timidamente a sperimentarsi nuove forme di prestiti a medio termine, stipulati a Genova in forma privata tra i mutuatari ed un consorzio di sovventori, molto simile ai sindacati che oggi si formano tra le banche per svolgere qualche affare in comune. I prestiti sono pagabili e rimborsabili a Genova in moneta genove-

²⁰ Per maggiori dettagli cfr. G. FELLONI, *Gli investimenti finanziari* cit., pp. 363-467.

se, sono dotati di garanzie molto solide e danno un buon interesse. Essi stentano alquanto ad affermarsi in Europa e ci vogliono gli sconquassi finanziari prodotti dalla guerra dei sette anni (1756-1763) per indurre francesi, tedeschi, austriaci etc. a piegarsi alle condizioni poste dai capitalisti genovesi. A partire dagli anni '60 i prestiti all'uso di Genova (come sono ben presto chiamati) diventano via via più numerosi impegnando un volume crescente di capitali genovesi che tocca l'apice negli anni '80 del sec. XVIII; stando al bilancio consolidato del 1776-94 riportato nella tab. 2, un terzo delle attività del campione di dieci aziende è costituito appunto da tali mutui, la cui diffusione nel tempo è illustrata nel grafico 2.

Nel 1785 il volume complessivo degli investimenti in mutui esteri supera i 95 milioni di lire, il che equivale probabilmente a 10 volte il valore annuale del commercio marittimo ed a quasi 20 volte il bilancio dello stato genovese. Tra i capitalisti genovesi del tardo '700 la vocazione per le operazioni bancarie continua dunque ad essere molto radicata, ma ciò non impedisce loro di interessarsi di commerci ed industrie, sia pure in modo marginale. Lo si constata non tanto dal nostro gruppo di soggetti, quanto dall'esame di varie contabilità private; tra il 1757 ed il 1780, ad esempio, i banchieri Durazzo e Raggi fondano alcune società che si dedicano al commercio di porto franco ed alla produzione di tessuti di seta²¹. Dalla fine del sec. XVI, insomma, i mercanti banchieri sono una presenza costante e sempre più frequente nella vita economica cittadina. Nel loro operato essi procedono quasi sempre in modo isolato, salvo legarsi temporaneamente in occasione di singoli affari.

La sola eccezione apparente allo sfrenato individualismo cittadino è costituita dalla Banca di sconto, creata nel 1785 sotto forma di società anonima con un capitale ingente (L. 3.000.000 diviso in 500 azioni da L. 6000)²². Il valore elevato delle azioni (L. 6000, quanto poteva costare il mantenimento di una persona agiata per 6 anni) e il rigido limite alle partecipazioni (non più di 10 azioni a socio) riflettono tuttavia la preoccupazione tipica della società genovese di impedire le sopraffazioni reciproche. Impostata su questi criteri, che da secoli sono alla base della vita politica ed economica della città,

²¹ Per la documentazione contabile relativa a queste attività v. *L'Archivio dei Durazzo marchesi di Gabiano*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXI/2 (1981), pp. 529-541.

²² In proposito v. M. G. MARENCO, *Una libera banca di sconto a Genova nel XVIII secolo*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », LIII (1926), pp. 147-207.

la banca vede la partecipazione massiccia come azionisti di tutti i maggiori operatori della piazza: aristocratici e borghesi, mercanti banchieri, industriali e commercianti, genovesi e stranieri, cattolici e protestanti. Essa si prefigge esclusivamente operazioni bancarie: lo sconto di cambiali, la concessione di crediti su pegno e l'emissione di biglietti al portatore rimborsabili a vista. Si tratta quindi di una banca impostata su basi moderne, che tuttavia non riesce a sopravvivere al primo decennio di vita; da essa deriverà mezzo secolo più tardi un epigono destinato a ben altra fortuna: la Banca di sconto di Genova del 1844, progenitrice dell'odierna Banca d'Italia.

6. *I banchi pubblici* ²³

Accanto a quelli privati a Genova operano da tempo dei banchi pubblici, ai quali bisogna ora volgere l'attenzione. La loro prima apparizione a Genova è legata alla nascita dell'Ufficio delle compere di San Giorgio, creato dallo Stato nel 1407 allo scopo di convertire i debiti pubblici allora esistenti, che avevano interessi dell'8, 9 e 10%, in un solo debito unificato al 7%. Nel 1412, a conversione conclusa, l'Ufficio di San Giorgio diventa un'emanazione elettiva dei creditori ed assume l'amministrazione del nuovo debito, ossia la riscossione delle imposte ad esso assegnate e la distribuzione del loro gettito tra i creditori a titolo di interesse.

Nel 1408, intanto, l'Ufficio di San Giorgio ha dato inizio ad un'attività bancaria soggetta al controllo statale; il suo scopo principale è di facilitare le transazioni finanziarie dei pubblici creditori e degli appaltatori delle imposte, rese difficili in quel tempo da una temporanea scarsità di denaro sul mercato genovese, ma tale attività prosegue a beneficio dell'intera città anche dopo il superamento della crisi monetaria. Il volume degli affari cresce man mano negli anni seguenti e le operazioni assumono due forme diverse, consacrate in sezioni diverse degli stessi libri e poi addirittura in libri diversi: esse sono infatti per contanti nei cosiddetti *banchi de numerato* ed a credito nei *banchi temporum*. Le prime non sono diverse da quelle già viste per i banchieri Lomellini, poiché consistono in accettazione in deposito di denaro altrui, rimborso del denaro a richiesta dei depositanti, giri di partite

²³ Sui banchi di San Giorgio v. A. LOBERO, *Memorie storiche della Banca di S. Giorgio*, Genova 1832, H. SIEVEKING, *Studio sulle finanze genovesi nel medioevo e in particolare sulla Casa di S. Giorgio*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXXV/2 (1906), ed E. MARENGO - C. MANFRONI - G. PESSAGNO, *Il Banco di San Giorgio*, Genova 1911.

tra i conti dei clienti, servizio di tesoreria per conto dello Stato; le seconde consistono invece in anticipazioni fatte per lo più agli appaltatori delle imposte dietro pegno di titoli pubblici (luoghi) ed in crediti allo Stato fondati su garanzie diverse. Alcune di queste operazioni risultano con evidenza dal giornale del banco relativo al secondo semestre del 1421.

Il banco del 1408 resta in vita fino al 1445 quando gli amministratori decidono di chiuderlo; il provvedimento è stato spiegato con le perdite subite dal banco a causa della politica monetaria dello Stato, ma in realtà si tratta di spiegazioni largamente ipotetiche e tutte da verificare. Anche dopo il 1445, tuttavia, nell'Ufficio di San Giorgio continuano a praticarsi operazioni creditizie, sia pure riservate ai comperisti, agli appaltatori ed allo Stato; e tra esse alcune sono molto sofisticate, come lo sconto degli interessi sui luoghi²⁴. L'attività bancaria torna ad avere un carattere pubblico nel 1531, quando si apre il cosiddetto banco primo di numerato; il suo contenuto è del tutto simile a quello del primo Quattrocento, ma con un'accentuazione molto maggiore delle operazioni private; attraverso i due banchi di numerato (nel 1539 se ne aprirà un secondo) si liquidano le operazioni più varie.

A partire da allora le esigenze degli affari e le variabili condizioni del mercato monetario portano ad una proliferazione di banchi, ciascuno con proprie caratteristiche: nel 1586 si apre il banco di moneta d'oro per le transazioni di fiera (ove l'unica moneta ammessa è quella d'oro delle cinque stampe); nel 1607 inizia ad operare il banco d'argento, ove si accettano solo scudi grossi d'argento; nel 1625 si inaugura un banco dei reali destinato ai capitali rimpatriati dalla Spagna sotto forma di pezzi d'argento da 8 e da 1 reale. Nel 1675, poi, si apre il primo banco di moneta corrente, in cui si usano tutte le monete in corso legale da una lira e più, e gli tengono dietro un secondo banco nel 1676, un terzo nel 1714 ed un quarto nel 1739.

²⁴ In proposito bisogna tenere presente che le imposte assegnate alle compere non sono riscosse direttamente dall'Ufficio di San Giorgio, ma cedute all'asta al maggior offerente, che provvede poi a versarne il prezzo non in un'unica soluzione, ma in quattro rate annuali. Per tale ragione, i proventi od interessi sui luoghi delle compere vengono bensì fissati a metà anno (quando le aggiudicazioni sono concluse e se ne conosce il ricavo globale), ma sono poi pagati in rate diverse (*paghe*) che in un primo tempo corrispondono con lieve ritardo ai versamenti dei prezzi d'appalto. In tal modo i comperisti possono negoziare sia i luoghi con annessi proventi ancora da riscuotere, sia le nude paghe indipendentemente dal capitale a cui si riferiscono; in quest'ultimo caso esse sono quotate nel mercato ad un prezzo inferiore al nominale, e la differenza – che è tanto maggiore quanto più lontana è l'epoca della riscossione – costituisce lo sconto a cui si è accennato.

Tutti i banchi dal 1586 in poi fanno uso di una moneta ideale di conto, legata da un rapporto fisso ed invariabile con le monete accettate nei banchi; così, ad es., le registrazioni nel banco dell'oro sono espresse in lire ideali da 3,4 per scudo d'oro; quelle nel banco dell'argento sono in lire da 4,5 per scudo; quelle dei banchi di moneta corrente, infine, sono in lire di conto basate sulla tariffa monetaria del 1675. Infine in tutti i banchi, compresi quelli di numerato, il cassiere può rilasciare ai creditori degli estratti con l'indicazione delle somme loro dovute; questa pratica è in atto già nel primo Seicento, ma forse risale ad epoche precedenti (il problema deve essere ancora studiato). Gli estratti (chiamati biglietti di cartulario nei banchi di numerato od in monete specifiche e biglietti di credito in quelli di moneta corrente) sono titoli trasferibili con girata e pagabili a vista dai cassieri dei rispettivi banchi in qualsiasi momento. Sebbene non abbiano taglio fisso e non siano al portatore, essi si diffondono sempre più nella piazza di Genova come mezzi di pagamento.

7. Uno sguardo d'insieme

Il sistema creditizio genovese, così come si è venuto strutturando nel corso dei secoli, entra in crisi a partire dal 1793 e si sfascia rapidamente per una serie di cause strettamente collegate alla rivoluzione francese ed alle guerre d'Europa: la decurtazione radicale dei debiti pubblici a cui i genovesi sono interessati, le insolvenze di numerosi debitori privati a cui hanno concesso dei prestiti all'uso di Genova ed infine la soppressione del Banco di San Giorgio, decretata da Napoleone nel 1805.

La storia bancaria genovese continuerà bensì nel sec. XIX, sia pure in forme molto diverse, ma con Napoleone chiude un lunghissimo capitolo di oltre sei secoli, segnato da una complessa evoluzione. Dapprima si assiste alla nascita di funzioni bancarie svolte in forma embrionale da singoli individui ed al loro progressivo adeguamento alle esigenze mutevoli e sempre più articolate del mercato. Nel contempo si afferma lentamente l'esigenza di strutture più durevoli e sicure, che vengono create a partire dal sec. XV sotto forma di banchi pubblici, dapprima in termini precari ed in forma sperimentale, poi con carattere permanente e su basi consolidate. La presenza contemporanea di banchi pubblici e di imprese private dedite ad operazioni creditizie provoca una serie di adattamenti alla ricerca di un segmento proprio di mercato, libero da interferenze altrui.

I banchi pubblici si dedicano alla ricerca di mezzi di pagamento sostitutivi della moneta metallica e garantiti dai processi inflazionistici; fungono da tesorieri pubblici, con caute concessioni di credito per superare temporanee deficienze dell'erario; affrontano i problemi contabili ed amministrativi che sorgono via via e ne cercano pragmaticamente la soluzione; elaborano e sperimentano tecniche finanziarie nuove che poi si diffondono anche nella sfera privata. La loro azione non è chiusa ai cambiamenti, ma prudente e lenta, orientata verso la salvaguardia della ricchezza. Ben diverse sono le scelte dei mercanti banchieri, relativamente più dinamiche e volte all'accumulazione della ricchezza; le loro preferenze mutano nel corso del tempo: nel sec. XV sono rivolte forse all'attività commerciale e industriale; a partire dal sec. XVI, invece, puntano in termini sempre più risoluti ed irreversibili verso quella finanziaria: operazioni a breve termine nella seconda metà del sec. XVI, quando impiegano in prestiti attivi i capitali raccolti con la ricorso e così facendo assumono temporaneamente la fisionomia del banchiere; ripiegamento sui titoli di Stato a lungo termine nel Seicento e nel primo Settecento; infine conversione generale ai prestiti a medio termine nella seconda metà del Settecento. Grazie alla loro azione, tra il Cinque ed il Settecento la ricchezza privata genovese cresce sensibilmente e con essa aumentano enormemente le disponibilità degli uomini d'affari, ai quali si sarebbero aperte aspettative ancora più allettanti durante la rivoluzione industriale del sec. XIX, se sui loro investimenti non fosse caduta la mannaia francese.

INDICE

FINANZE PUBBLICHE

Fonti

Le entrate degli Stati Sabaudi dal 1825 al 1860	pag.	3
Le spese effettive e il bilancio degli Stati Sabaudi dal 1825 al 1860	»	51

Studi

Finanze e prezzi in un comune trentino alla metà del Seicento	»	151
Il debito consolidato della repubblica di Genova nel secolo XVIII e la sua liquidazione	»	167
Distribuzione territoriale della ricchezza e dei carichi fiscali nella repubblica di Genova	»	199
La fiscalità nel dominio genovese tra Quattro e Cinquecento	»	235
Il principe ed il credito in Italia tra medioevo ed età moderna	»	253
Stato genovese, finanza pubblica e ricchezza privata: un profilo storico	»	275
Genova e la contribuzione di guerra all'Austria nel 1746: dall'emergenza finanziaria alle riforme di struttura	»	297
La Casa di San Giorgio ed i prestiti a Francesco Sforza	»	307

Fonti

Monete e zecche negli Stati Sabaudi dal 1816 al 1860	pag. 317
Corso delle monete e dei cambi negli Stati Sabaudi dal 1820 al 1860	» 377
Un'inchiesta inglese del 1857 sui sistemi monetari di alcuni stati italiani	» 403
L'archivio della Casa di San Giorgio di Genova (1407-1805) ed il suo ordinamento	» 451
Il Banco di San Giorgio ed il suo archivio: una memoria a più valenze	» 461

Studi

Finanze statali, emissioni monetarie ed alterazioni della moneta di conto in Italia nei secoli XVI-XVIII	» 471
Monetary Changes and Prices in Italy in the Napoleonic Period	» 497
Asientos, juros y ferias de cambio desde el observatorio genoves (1541-1675)	» 511
Ricavi e costi della zecca di Genova dal 1341 al 1450	» 537
All'apogeo delle fiere genovesi: banchieri ed affari di cambio a Piacenza nel 1600	» 551
Un système monétaire atypique: la monnaie de marc dans les foires de change génoises, XVI ^e -XVIII ^e siècle	» 569
Banca privata e banchi pubblici a Genova nei secoli XII-XVIII	» 583

I primi banchi pubblici della Casa di San Giorgio (1408-45)	pag.	603
Kredit und Banken in Italien, 15.-17. Jahrhundert	»	623
Strumenti tecnici ed istituzioni bancarie a Genova nei secc. XV-XVIII	»	637
Accumulazione capitalistica ed investimenti a Genova nei secc. XVI-XVII: uno sguardo d'insieme	»	653
Il capitale genovese e l'Europa da Luigi XIV a Napoleone	»	669
Alle origini della moneta genovese	»	683
Genova organizza la sua zecca e le sue monete cominciano a correre per il mondo	»	691
Crises et scandales bancaires dans la formation du système financier: le cas italien (1861-1982)	»	699



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo